



Ortofrutta, estate nera fra le calamità e i rincari

ROMA

■ Alluvioni e grandini, peronospora, il fungo che minaccia la vendemmia e il granchio blu che invade le coste italiane. Dalla ortofrutta alla pesca, gli effetti dell'estate nera del settore primario pesano sulle tasche dei consumatori.

I prezzi al consumo per frutta e verdura, complice il caro benzina, fanno registrare a luglio un aumento del 14% e del 20%, secondo i dati Istat. L'ortofrutta

vale 14 miliardi e incide per il 20% sul carrello della spesa: con 300mila aziende, il comparto assorbe il 40% dell'occupazione e ci rende tra i maggiori produttori al mondo di pomodori, finocchi, carciofi, melanzane, mele e pere, pesche, albicocche, uve da tavola, meloni. Ma quest'anno, come spiega Michele Ponso, presidente dei frutticoltori di Confagricoltura, «l'effetto combinato dell'incremento dei costi di produzione,

dell'inflazione e di eventi climatici estremi, ha creato un mix esplosivo che mette a rischio il futuro delle nostre imprese. Serve un recovery plan per salvare il salvabile».

Nel primo semestre 2023, a pesare sono i costi della logistica, spinti dal caro benzina, che per l'ortofrutta incidono per circa un terzo del totale. E il maltempo ha decimato i raccolti: nelle campagne italiane si registra un taglio del 10% della produzione di grano, mentre il raccolto di miele è sceso del 70% rispetto allo scorso anno. In difficoltà anche i frutteti, con le ciliegie in calo del 60% per l'alluvione in Romagna e le pere del 63%.